

GEPOLITICA E GEO-ECONOMIA: IL GIANO BIFRONTE DEL PENSIERO STRATEGICO

Paolo Chirafisi - Massimo Ortolani



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2024 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2024 Paolo Chirafisi, Massimo Ortolani

First Edition: December 2024

Analytical Dossier 18/2024 - ISSN 2704-6419

www.vision-gt.eu
info@vision-gt.eu

GEPOLITICA E GEO-ECONOMIA: IL GIANO BIFRONTE DEL PENSIERO STRATEGICO

Paolo Chirafisi - Massimo Ortolani



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

GEPOLITICA E GEO-ECONOMIA: IL GIANO BIFRONTE DEL PENSIERO STRATEGICO

Paolo Chirafisi - Massimo Ortolani

Secondo alcune correnti di pensiero la **geopolitica** costituisce uno strumento di analisi trasversale delle dinamiche conflittuali, entro spazi determinati ed attinge ad un certo novero di discipline scientifiche, alle quali sarebbe assimilabile¹.

Questa visione appartiene soprattutto alla corrente fondativa della geopolitica, oggi bollata come “deterministica”, risalente all’inizio del novecento quando geografi, accademici e militari, come *Friederich Ratzel*, *Rudolf Kjellen*, *Halford John Mackinder* e *Karl Haushofer* iniziarono ad elaborare i primi lineamenti di quella che chiamarono geografia politica o geopolitica, elevandola addirittura, come fece Haushofer, a “coscienza geografica dello Stato”².

Le teorie tellurocratiche, come quella tedesca dello spazio vitale o quella britannica dello Heartland, il cuore della terra, quale perno geografico della storia, sono tanto affascinanti quanto semplicistiche ed hanno contribuito a rendere la geopolitica delle origini una materia da maneggiare con cura, in quanto funzionale alle ideologie totalitarie, come ai progetti neocoloniali, di alcune potenze dell’epoca. Anche le dottrine geopolitiche talassocratiche, in seguito sviluppate dagli statunitensi *Alfred Thayer Mahan* e *Nicholas John Spykman* (teorico del c.d. Rimland³) e fondate sul dominio marittimo attraverso il controllo delle zone costiere e degli stretti, sono interpretabili alla luce della postura egemonica che gli Stati Uniti andarono storicamente assumendo a partire dalla Prima guerra mondiale.

Va sottolineato dunque come la geopolitica delle origini, sviluppatasi nella prima metà del Novecento e da alcuni definita “classica”, sia stata ampiamente influenzata dal sistema di interessi nazionali, ideologie e visioni proprie degli Stati cui appartenevano i loro teorizzatori. Ne è un altro esempio illuminante il ricorso nella prima metà del novecento, da parte della potenza britannica, a teorie geopolitiche diversificate da applicare a seconda dello scenario di riferimento: nel condurre il “Grande gioco” con la Russia in Asia centrale, la Corona britannica fece tesoro della teoria tellurocratica di Mackinder; nel mantenere, invece, un equilibrio di potenza in Europa si ispirò alla geopolitica marittima teorizzata da *Sir Julian Corbett*⁴, che intendeva combinare il dispositivo militare navale con quello terrestre.

Sulla scorta delle diverse interpretazioni, circa la natura della geopolitica, siamo dunque dell’opinione che questa non sia una scienza e nemmeno una disciplina specifica, quanto piuttosto un insieme di metodologie e tecniche utili ad analizzare dinamiche conflittuali su vari livelli spaziali e lungo linee di profondità storica. Questa analisi sembra avvalorata, ed arricchita, dalla definizione fornitaci dal Generale Carlo Jean, il quale afferma che “La geopolitica non è quindi una scienza, ma

(1) La geopolitica, secondo il dizionario Robert, è «la scienza che ha per oggetto lo studio dei fenomeni fisici biologici umani localizzati sulla superficie del globo terrestre», tratto da <https://www.geopolitica.info/che-cose-la-geopolitica/>

(2) “Pensare per grandi spazi, Karl Haushofer e la catastrofe tedesca”, Nicola Bassoni, GNOSIS, rivista italiana di intelligence, [https://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista68.nsf/ServNavig/68-20.pdf/\\$File/68-20.pdf?OpenElement](https://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista68.nsf/ServNavig/68-20.pdf/$File/68-20.pdf?OpenElement)

(3) “Rimland Theory”, American geopolitical society, su <https://americangeopoliticalsociety.com/rimland>

(4) “Julian Corbett and the Rebirth of British Strategy” di William Anthony Hay, The National Interest, <https://nationalinterest.org/feature/julian-corbett-and-rebirth-british-strategy-201295>

essenzialmente un metodo di ragionamento, un modo con cui un attore geopolitico pensa a se stesso in rapporto allo spazio, agli altri e al mondo”⁵.

Con questa definizione si apre però la via al soggettivismo ed al relativismo della geopolitica, apparendo evidente come, in questa prima fase storica, non si possa parlare di un'unica teoria geopolitica, in senso oggettivo, ma di una pluralità di teorie, come affermato di nuovo da C. Jean quando asserisce che: “Ciò spiega la ricca varietà del pensiero e delle dottrine geopolitiche e la necessità, come si è detto, di relativizzarle rispetto al contesto in cui sono state formulate. Tutte le teorie geopolitiche vanno pertanto esaminate relativizzandole, ossia ricollocandole nell'ambito dello specifico contesto storico in cui sono state formulate e degli interessi che le hanno motivate”⁶.

Con la conclusione del Secondo conflitto mondiale si apriva una nuova pagina di storia, caratterizzata dal confronto bipolare Usa-Urss, ma gradualmente si faceva strada un nuovo modo di intendere il pensiero geopolitico, non a caso al di fuori dei centri di elaborazione fin lì dominanti, cioè quelli anglosassoni: stiamo parlando, infatti, della scuola geopolitica francese. Sebbene i primordi della scuola transalpina siano di matrice ottocentesca, facendo riferimento ai pionieristici studi di *Paul Vidal De La Blache* ((1845- 1918), padre della scuola geografica francese, fu però nel dopoguerra che la geopolitica francese vide fiorire il suo più originale sviluppo, che tutt'ora persiste.

Negli anni Settanta del Novecento, infatti, attorno alla celebre rivista *Hèrodote*, si era coagulato un gruppo di geografi con tendenze culturali marxiste, tra cui lo studioso *Yves Lacoste*. Egli, nel 1976, fu autore di un famoso saggio dal titolo inequivocabile: “La geografia serve, principalmente, a fare la guerra”, con il quale diede l'avvio al dibattito geopolitico moderno francese che, nel corso dei decenni, condusse alla nascita di una vera e propria scuola di pensiero con caratteri di autonomia e specificità, soprattutto rispetto al filone mainstream di matrice anglosassone. Partendo dalla semplice considerazione che, nella tradizione culturale europea, la cartografia è sempre stata uno strumento al servizio del potere, per facilitarne le politiche di dominio ed espansione, il gruppo di *Hèrodote* elaborò il fondamentale concetto di “rappresentazione geopolitica”. Questo concetto viene così introdotto da Lacoste: “Il ruolo delle idee -anche se sbagliate - è capitale in geopolitica. Sono esse a spiegare i progetti e a determinare la scelta delle strategie, certo insieme ai dati materiali. Queste idee geopolitiche le chiamiamo rappresentazioni”⁷. Affermato, dunque, il ruolo altamente strategico delle rappresentazioni geopolitiche, Lacoste si esprime anche sulle modalità con le quali esse vengono oggi impiegate: “Per giustificare le proprie rivendicazioni e i propri diritti su dei territori, o per concepire le proprie strategie, i protagonisti (i capi di Stato e i loro consiglieri), tenuto conto delle loro rappresentazioni geopolitiche personali e collettive, si riferiscono a diversi tipi di argomentazione o di ragionamenti che appartengono all'arsenale delle teorie geopolitiche”⁸.

Si tratta, a ben vedere, di un uso del tutto soggettivo di uno strumento geopolitico che si piega agli interessi particolari di determinati attori, per lo più statuali, e si conforma ad interpretazioni nazionalistiche o etniche delle vicende storiche, anche attraverso rappresentazioni cartografiche: ne sono chiari esempi le rappresentazioni geopolitiche brandite da alcuni paesi balcanici o mitteleuropei come quelle che teorizzano la “Grande Serbia”, la “Grande Ungheria” o “la Grande

(5) “Geopolitica”, Carlo Jean, Enciclopedia del Novecento, https://www.treccani.it/enciclopedia/geopolitica_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/

(6) Ibidem

(7) “Che cos'è la geopolitica”, Yves Lacoste, <https://www.geopolitica.info/che-cose-la-geopolitica/>,

(8) Ibidem

Albania”⁹, o come quelle che si riferiscono alla “Grande Romania”¹⁰. È altrettanto chiaro come la contrapposizione tra diverse rappresentazioni geopolitiche polarizzanti, facenti leva sulla ‘weaponizzazione’ della storia, non possano che creare fratture geopolitiche spesso insanabili, soprattutto in Europa¹¹, territorio nel quale la stratificazione storica, politica, religiosa e filosofica assume una particolare ed ampia profondità. Anche nel recente conflitto russo-ucraino si è assistito all’uso di rappresentazioni geopolitiche di natura giustificatoria, fondate sulla manipolazione della storia e della geografia¹², anche attraverso la rappresentazione cartografica della c.d. “Novorossja”, utilizzata da Putin a scopi militari/propagandistici, per rivendicare le terre ucraine ad est del fiume Dnepr e per negare la storicità della nazione ucraina.¹³

Ne scaturisce un utilizzo della geopolitica estremamente efficace ed impattante sulle masse che travalica nella guerra psicologica e cognitiva come non manca di rilevare, ancora una volta C. Jean, il quale afferma: “Con la sua capacità di semplificazione e la sua pseudo-evidenza, la rappresentazione geopolitica costituisce un poderoso strumento di manipolazione psicologica”¹⁴.

Tornando sullo scenario delle relazioni internazionali va notato che, durante la guerra fredda, si sviluppò una particolare forma di analisi geopolitica, per lo più di matrice anglosassone, condizionata dalla rappresentazione bipolare del mondo, come riflesso dello scontro ideologico tra Usa e Urss. Infatti, nei lunghi decenni dell’aspro confronto tra il sistema capitalistico e quello comunista, il pensiero geopolitico assunse varie denominazioni: geopolitica dell’età nucleare¹⁵, geopolitica della guerra fredda, geopolitica delle super potenze¹⁶ e simili, che incarnavano, di fatto, i principali approcci occidentali nei confronti del c.d. blocco sovietico. Questi approcci si sono ispirati a diverse teorie orientate alla realpolitik, in auge in quei decenni, come quella del “containment”¹⁷, elaborata da *George F. Kennan*¹⁸ o quella del “balance of power”, caldeggiata da *Henry Kissinger*¹⁹. Fino a considerare visioni geopolitiche senza dubbio molto più aggressive, come quella di *Zbigniew Brzezinski*²⁰ che non credeva affatto nella coesistenza pacifica tra i due blocchi e cercava di sfruttare le linee di frattura geopolitica del moloch sovietico per spingerlo verso il collasso interno, come poi effettivamente avvenne. Tra questi due opposti approcci, si possono

(9) “Balceni: Serbia e Albania, il potere del nazionalismo”, Giorgio Fruscione, East Journal, <https://www.eastjournal.net/archives/51065>

(10) “The AUR and the rise of Romanian nationalism – a new beginning or the remnants of the past?”, Alexandru Demianenco, New Eastern Europe, <https://neweasterneurope.eu/2021/03/26/the-aur-and-the-rise-of-romanian-nationalism-a-new-beginning-or-the-remnants-of-the-past/>

(11) “La transizione geopolitica europea” di Florian Luis, Le Grand Continent, <https://legrandcontinent.eu/it/2022/09/02/la-transizione-geopolitica-europea/>

¹² Si veda, al riguardo, P. Chirafisi: Geopolitica cognitiva, dominare le menti e i cuori – GNOSIS n. 3/23

(12) “Revising History and ‘Gathering the Russian Lands’: Vladimir Putin and Ukrainian Nationhood” di Bjorn Alexander Duben, LSE Public Policy Review, <https://ppr.lse.ac.uk/articles/10.31389/lseppr.86>,

(13) “Geopolitica”, di Carlo Jean, Enciclopedia del Novecento, https://www.treccani.it/enciclopedia/geopolitica_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/

(14) Ibidem

(15) “The Geopolitics of Super power”, Colin Gray, Foreign Affairs, <https://www.foreignaffairs.com/reviews/capsule-review/1988-09-01/geopolitics-super-power>

(16) “Cold war Geopolitics: Containment”, John J. Tierney jr. , Institute of World Politics, <https://www.iwp.edu/articles/2016/03/03/cold-war-geopolitics-containment/>

(17) “La politica del containment”, Michelle Benitez Garnateo, Opinio Juris, <https://www.opiniojuris.it/wp-content/uploads/2020/01/La-politica-del-containment-Michelle-Benitez-Garnateo.pdf>

(18) “Henry Kissinger, teoria e pratica della politica estera e dell’ordine mondiale”, Michele Rosito, Geopolitica.info, <https://www.geopolitica.info/henry-kissinger-teoria-e-pratica-della-politica-estera-e-dellordine-mondiale/>

(19) “Zbigniew Brzezinski: l’ultimo geopolitico”, Emanuel Pietrobon, InsideOver, <https://it.insideover.com/schede/storia/zbigniew-brzezinski-l-ultimo-geopolitico.html>

rintracciare posizioni intermedie, come la “teoria dello shatterbelt”, di *Saul B. Cohen* che si richiamava un approccio geopolitico già in via di allontanamento rispetto a quello bipolare²¹. Nella fase immediatamente successiva alla guerra fredda vengono, invece, alla ribalta le strategie geopolitiche di Colin S. Gray e John Agnew, che andremo brevemente ad illustrare. Per quanto riguarda il pensiero di *Colin Gray*, egli si potrebbe definire un convinto fautore di una geopolitica “realista”, del tutto priva di scorie ideologistiche ed estremamente ancorata a fattori geografici ed antropologici²²; in un certo senso la sua potrebbe dirsi una visione neoclassica della geopolitica, come è desumibile dal ritratto che ne traccia un illustre ricercatore del Foreign Policy Research Institute: “Gray was a critic of the denigration of geography. Indeed, he played a major role in the rehabilitation of classical geopolitics, having interpreted and publicized the major works of Halford Mackinder and Nicholas Spykman, among others, in numerous articles and books such as *The Geopolitics of Super Power*, in which he stressed the central role of geography, the physical setting of human activity, whether political, economic, or strategic. He agreed with Nicholas Spykman who observed, “Geography is the most fundamental factor in foreign policy because it is the most permanent”²³.

Si discostano, invece, decisamente dalla geopolitica classica le teorie di *John Agnew* che potrebbe essere considerato il portatore di una visione *globalista* della geopolitica²⁴, anticipatrice della successiva corrente definita come geopolitica *critica*; egli vede, infatti, la competizione egemonica come un fenomeno immerso in dinamiche totalmente globali: “*Globalization has geopolitical more than technological or economic origins. Globalization has also had dramatic effects on global political geography, affecting the political autonomy of even the most powerful states (Agnew, 1999). One is the internationalization of a range of hitherto domestic policies to conform to global norms of performance. Thus, not only trade policy but also industrial, product liability, environmental, and social welfare policies are subject to definition and oversight in terms of their impacts on market access between countries*”²⁵. Si ritrova dunque qui un’innovativa interpretazione del ruolo della geopolitica che sembra prefigurare l’emergere della geo-economia, secondo l’accezione ampia che ne fornisce Paolo Savona: “L’oggetto di studio della geo-economia non può, però, restare confinato all’esame delle politiche attuate dagli Stati, ma si deve spingere fino a considerare l’azione ‘globale’ svolta da organizzazioni internazionali o da sottosistemi privati o ‘misti’ (cioè privati e pubblici), come compagnie petrolifere, banche e società di assicurazioni, imprese di telecomunicazioni o, più in generale, società multinazionali (v. Besson e Possin, 1996)”²⁶.

In tempi più recenti sono apparse ulteriori declinazioni del pensiero geopolitico, da alcuni definito geopolitica critica, i cui più noti esponenti sono gli accademici *John O’Loughlin* e *Gerard Toal*. Questa nuova forma di studi geopolitici è segnata dall’irruzione di nuovi attori globali, estranei alla classica coppia Stato-nazione/ Stato-impero e legati ai nascenti movimenti sociali, fortemente mediatizzati dai canali web. Lo stesso Agnew²⁷, pur non appartenendo a questa corrente di pensiero,

(20) https://www.treccani.it/enciclopedia/geopolitica_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/

(21) “Colin Gray: The Strategist’s Strategist”, Mackubin Thomas Owens, Foreign Policy Research Institute, <https://www.fpri.org/article/2020/06/colin-gray-the-strategists-strategist/>

(22) Ibidem

(23) Hidden geopolitics: governance in a globalized world

(24) “Understandings of the Changing Nature of Space and the Future of Global Governance”, John Agnew, Rowman and Littlefield, <https://grf.bgu.ac.il/index.php/GRF/article/view/212/207>

(25) [https://www.treccani.it/enciclopedia/geoconomia_\(Enciclopedia-del-Novecento\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/geoconomia_(Enciclopedia-del-Novecento)/)

(26) J. Agnew, *The Origins of Critical Geopolitics*, in K. Dodds – M. Kuus, *The Ashgate Research Companion to Critical Geopolitics*, Ashgate, Farnham 2013

ne fornisce una puntuale collocazione storica: “Nello specifico, è il contesto nordamericano che sembra essere rilevante nella nascita dell’approccio di geopolitica critica. John Agnew sostiene che l’emergere della geopolitica critica si situa alla fine degli anni Ottanta e all’inizio degli anni Novanta come risultato di un’influenza della crisi del rapporto tradizionale fra cittadinanza e politica, che ha avuto luogo nel contesto statunitense a partire da un decennio precedente (...). Nello specifico, è il contesto nordamericano che sembra essere rilevante nella nascita dell’approccio di geopolitica critica”²⁸.

La geopolitica definita ‘multipolarista’ si fonda, infine, quasi esclusivamente, su rappresentazioni e narrazioni geopolitiche antagonizzanti, che si muovono all’interno di un ampio spettro concettuale: abbiamo quella che contrappone il mondo occidentale al c.d. Global South²⁹, considerando questo artefatto narrativo come un soggetto geopolitico dotato di obiettivi comuni e coesione strategica. C’è poi la narrazione post-coloniale³⁰, in parte derivata dagli studi di Edward Said³¹, che rappresenta i paesi occidentali come stati parassiti, costantemente dediti al drenaggio di risorse ed alla distruzione culturale delle ex colonie; singolare è poi la narrazione neo-eurasista³² che teorizza la superiorità culturale dei mondi slavo, turco e persiano, destinati ad unirsi per prevalere, geopoliticamente, nei riguardi della decadente civiltà euro-americana; come pure la celebre narrazione dello scontro di civiltà, resa famosa da Huntington ma smentita dalla storia³³, che immagina scontri geopolitici tra macro aree geo-culturali in perenne conflitto. Infine abbiamo la rappresentazione di un multipolarismo fondato su aggregazioni geopolitiche e geoeconomiche alternative a quelle occidentali (G7, Fmi e Banca mondiale in primis), come il gruppo Brics³⁴, con relativa banca, o la Shanghai Cooperation Organization³⁵.

(27) [https://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista68.nsf/ServNavig/68-30.pdf/\\$File/68-30.pdf?OpenElement#:~:text=Secondo%20Agnew%2C%20la%20nascita%20della,degli%20Stati%20e%20degli%20imperi5](https://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista68.nsf/ServNavig/68-30.pdf/$File/68-30.pdf?OpenElement#:~:text=Secondo%20Agnew%2C%20la%20nascita%20della,degli%20Stati%20e%20degli%20imperi5).

(28) “The global south is a geopolitical reality”, Shada Islam, Internationale politik Quarterly, <https://ip-quarterly.com/en/global-south-geopolitical-reality>

(29) https://journal.iag.ir/article_55690.html?lang=en

(30) “Said, gli studi post-coloniali e l’Occidente che odia sé stesso”, Francesco Erario, Centro Machiavelli, <https://www.centromachiavelli.com/2021/10/28/edward-said-studi-post-coloniali-sinistra/>

(31) Anti-liberal Russian philosopher Dugin at multipolarity forum: the era of the west’s sole egemony has ended”, MEMRI, <https://www.memri.org/reports/anti-liberal-russian-philosopher-dugin-multipolarity-forum-era-west-sole-hegemony-has-ended>

(32) “How geopolitics doomed the clash of civilization”, Zachary Keck, The Diplomat, <https://thediplomat.com/2013/09/how-geopolitics-doomed-the-clash-of-civilizations/>

(33) “Brics Summit: shaping a new geopolitical landscape”, Galip Dalay, Middle East Council on Global Affairs, https://mecouncil.org/blog_posts/brics-summit-shaping-a-new-geopolitical-landscape-council-views/

(34) “The Shanghai Cooperation Organization: a rising counterweight to western influence”, Sabah Aslam, Modern Diplomacy, <https://modern diplomacy.eu/2024/07/07/the-shanghai-cooperation-organisation-a-rising-counterweight-to-western-influence/>

LA GEO-ECONOMIA: L'ALTRO VOLTO DEL PENSIERO STRATEGICO

Nell'analizzare i termini della distinzione³⁶ tra geopolitica e geo-economia abbiamo pensato di focalizzarci previamente sull'analisi di cosa abbia in passato accomunato - e continui ad accomunare ancora - le due discipline nello sviluppo temporale del pensiero geostrategico. E ritenendo, però, di avere già in parte obiettato, con le note di cui sopra, ad un sempre più frequente uso generico (se non *ubiquo*) del termine geopolitica³⁷. Ancorché non ci siano noti autori che nel lontano passato si siano specificatamente dedicati ad evidenziare il ruolo strategico, nelle relazioni internazionali, di quei programmi ed eventi che oggi riteniamo tipici della geo-economia, è comunque plausibile ricondurre *concettualmente* ad essi *tutte quelle variegate azioni ad impatto economico miranti al perseguimento di obiettivi strategici sul piano geopolitico*. E ciò sia a fini di deterrenza difensiva (Sun Tzu: “Chi è veramente esperto nell'arte della guerra sa vincere l'esercito nemico senza dare battaglia”), che di supporto a conflitti armati (ancora Sun Tzu: “Il generale esperto crea situazioni grazie alle quali non potrà essere battuto, e non si lascia sfuggire alcuna occasione di porre in condizioni di inferiorità il nemico”).

Ciò premesso, merita sottolineare come geopolitica e geo-economia riflettano, a nostro avviso, con modalità applicative distinte e peculiari, ma finalità sinergiche, il perseguimento di interessi politici, geostrategici od esistenziali³⁸. In uno scenario come quello attuale, caratterizzato dagli interessi nazionali, ci si riferisce al sostegno delle idee e degli antagonismi da una parte e dall'altra delle frontiere o delle divisioni ideologiche, religiose, etniche, identitarie, che connotano non solo insiemi spaziali riconducibili in primis a nazioni, o coalizioni di nazioni, comunità di individui od entità transnazionali, ma anche giurisdizioni e spazi economici cosiddetti vitali. Uno storico collegamento concettuale tra le due discipline è certamente scaturito dal clima culturale del post-guerra fredda, che ha visto l'affermarsi, nella letteratura politologica, delle tematiche proprie³⁹ della geo-economia come forma autonoma del pensiero strategico. Indubbiamente la figura del politologo E. Luttwak emerge per il suo fondamentale contributo del 1990⁴⁰, con il quale sottolinea che, se anche con la fine della guerra fredda è diminuita l'importanza del potere militare, gli Stati possono preservare un ruolo geopolitico con il rafforzamento della geo-economics. Termine che viene da lui definito come *commistione della logica del conflitto con il metodo del commercio*.

Dunque, una disciplina che studia le politiche e le strategie da adottare per accrescere la competitività degli Stati e rafforzare la centralità, nelle relazioni internazionali, della potenza economica di una nazione, o di un gruppo di nazioni, con l'obiettivo ultimo di garantire il maggior grado possibile di benessere alla popolazione. E con il quale sottolineava come, nello scontro globale per l'egemonia, le logiche basate sull'uso della forza militare sarebbero progressivamente sostituite da quelle economiche. E' peraltro noto come, a partire dai primi anni di questo secolo, già

³⁶ Ma anche subordinazione dell'una all'altra: “Indubbiamente, nella nuova competizione globale fra gli Usa e la Cina – o, se vogliamo nella nuova guerra fredda – è scomparsa quasi completamente la subordinazione dell'economia alla geopolitica, dominante nella “guerra fredda”. La prima è divenuta determinante come in quest'ultima era la potenza militare. Ma questo vale solo per le grandi potenze o nelle alleanze organiche, in cui è minima la competizione economica fra i membri. Non è il caso dell'Ue.” C. JEAN - [Economia prima delle alleanze. Il viaggio in Cina di Meloni visto da Jean - Formiche.net](#)

³⁷ In merito: R. Menotti - [Geoconomia e geopolitica: la trappola delle parole – Aspenia Online](#) e [Geoconomia e sicurezza: implicazioni e scelte per l'Italia - Aspen Institute Italia](#)

³⁸ Al riguardo: L. Caracciolo: [Cos'è la geopolitica e perché va di moda - Limes \(limesonline.com\)](#) e anche [Che cos'è la geopolitica? - Geopolitica.info](#)

³⁹ Ma non ancora quelle afferenti alla *guerra economica*, quando già nel 1942 furono i geografi ad usare questo termine per indicare la geografia economica: V. Ilari – G. Della Torre: *Economic Warfare – Acies Edizioni Milano – 2017* e [Edizioni-Machiavelli-Geo-economia-guerra-economica-e-intelligence.pdf \(strategicstudies.it\)](#)

⁴⁰ E. N. Luttwak: *From geopolitics to geo-economics: Logic of conflict, Grammar of Commerce – National Interest – 20 – 1990*

accennati fattori di natura geopolitica, quale l'accresciuto multilateralismo della competizione geostrategica, e anche l'impatto sul commercio internazionale dei processi di de-globalizzazione, unitamente a fattori *esogeni*: crisi finanziarie, cambiamento climatico, crisi pandemiche, minacce di origine cibernetica e irrompere dell'intelligenza artificiale, hanno contribuito a modificare il ricorso alla strumentazione geoeconomica rispetto al passato, dando risalto strategico alle modalità applicative delle politiche geoeconomiche finalizzate alla *weaponizzazione* della dipendenza economica e ad alimentare, su base planetaria, la tendenza ad interpretare gli impatti di tali fenomeni/processi in termini di *sicurezza nazionale*⁴¹. Ma importanti autori italiani hanno inoltre contribuito a meglio delineare le differenziazioni tra geopolitica e geoeconomia anche approfondendo, a nostro avviso, l'insostituibile collegamento funzionale sul piano geostrategico sussistente tra tali due discipline. In un loro noto testo⁴² C. Jean e P. Savona sottolineano come "le finalità economiche perseguite dalla geoeconomia sono strutturalmente più omogenee con i fini politici ultimi dello Stato (la creazione della ricchezza e la prosperità e il benessere dei cittadini non rappresentano solo finalità economiche ma anche politiche)". Segnalando inoltre come la geoeconomia può anche proporsi finalità prettamente politiche, di aumento del proprio ruolo nel mondo. Cosicché l'economia, per i due autori, non è quindi solo fine, ma anche mezzo della politica, mentre la strategia geoeconomica utilizza le nicchie non coperte dalle regole economiche internazionali, ovvero cerca di distorcere *a proprio vantaggio tali regole*⁴³.

E l'uomo politico che più di ogni altro sta oggi fornendo incontestabili esemplificazioni di un potenziale ricorso alla geo-economia come strumento della geopolitica è certamente Donald Trump, il presidente che ama i dazi. Strumenti di cui si è in passato servito – e di cui ancora intende servirsi - in primis a fini protezionistici sul piano commerciale, ma anche con obiettivi di politica sociale e sanitaria. Come quando minaccia di applicarli a paesi transfrontalieri che non rispettino impegni di contenimento dell'immigrazione o di lotta ai trafficanti del fentanyl. Ne discende come per il policy-maker si renda oggi sempre più necessario l'approfondimento conoscitivo non solo delle potenziali triangolazioni che attualmente possono connotare gli scambi commerciali, in funzione elusiva dei dazi stessi, ma anche degli spazi negoziali disponibili per la sottoscrizione di accordi di libero scambio (FTA), ovvero, in alternativa, di partnership strategiche. Affinamento conoscitivo richiesto anche dal fatto che, in taluni casi, l'incidenza dei dazi sulle materie prime incentiva lo spostamento sui semilavorati, ovvero la tariffazione sui prodotti finali incentiva il ri-orientamento delle produzioni in paesi non soggetti a tale tariffazione. Ne consegue come le applicazioni della *nuova geoeconomia* vengono pertanto a collegarsi (quando non identificarsi) in larga parte con quelle dell'Intelligence Economica⁴⁴, in relazione a reperimento ed elaborazione, ex-ante ed on-going, delle informazioni rilevanti, non solo in relazione ai dazi ma anche alle sanzioni economico-finanziarie e, soprattutto, a quelle attinenti alla geofinanza.

Un fattore di rilevanza geostrategica al riguardo è quello concernente il ruolo *della centralità dello Stato*. I cui gradi di libertà appaiono oggi più ridotti rispetto al passato, a motivo di vari fattori concomitanti ed a fenomeni sia transnazionali - come le migrazioni - che globali, quali le varie forme di de-globalizzazione (ricostruzione delle filiere produttive in reti trans-regionali), il potere

⁴¹ Con tale giustificazione nel 2018 Trump imponeva dazi all'import di acciaio ai sensi della Sect. 232 del Trade Expansion Act: [the effect of imports of steel on the national security - with redactions -20180111.pdf](https://www.commerce.gov/sites/default/files/2018/01/the_effect_of_imports_of_steel_on_the_national_security_-_with_redactions_-_20180111.pdf) (commerce.gov)

⁴² C. Jean – P. Savona: Geoeconomia – Il dominio dello spazio economico – F. Angeli 1995

⁴³ La tematica delle varie forme di elusione delle regole internazionali costituisce un elemento distintivo caratteristico degli strumenti tipici della geo-economia (ma anche della guerra economica, come si vedrà più oltre); basti al riguardo considerare la parziale produzione in Messico, da parte di aziende cinesi, di prodotti in acciaio oggetto di successivo export negli USA, al fine di evitare i dazi altrimenti imposti sull'import diretto dalla Cina).

⁴⁴ In merito: Massimo Ortolani – Intelligence Economica e Conflitto Geoeconomico – Edizioni GoWare – 2020

dei mercati finanziari, le problematiche dei big tech, della rete e del mondo cyber. Tutti fenomeni che sono ormai per loro natura *globali*. In tale contesto il potere dello Stato viene inoltre ristretto anche per i limiti posti dal diritto internazionale, con riguardo alla disciplina ambientale e al rispetto dei diritti umani. Essi rappresentano infatti tutti ambiti di natura tanto geopolitica che geoeconomica, rispetto ai quali l'azione statale tende a svolgersi in cooperazione con altri Stati e soggetti di rilievo internazionale e, all'interno, con soggetti privati. Esprimendo in tal modo una nuova statualità, però limitata per le cooperazioni oltreconfine dalle *parziali cessioni di sovranità imposte dagli spazi negoziali che ne derivano*. Tanto che viene da chiedersi in proposito in quali termini si debba cominciare a parlare di politiche geoeconomiche in capo ad una entità sovranazionale come la UE.

A ciò si aggiunga che un tratto distintivo tra le due discipline è la maggiore tendenza della cultura geo-economica a distaccarsi da approcci analitici di impronta ideologica, cui invece apparsa maggiormente vincolata la geopolitica sul piano storico. Laddove si fa promotrice di politiche economiche ispirate a concezioni strategicamente innovative del ruolo dello Stato e del mercato, in quanto maggiormente efficienti. Gli esempi storici in tal senso sono numerosi e basti qui accennare alla svolta di Deng Xiaoping quando, nel dicembre 1978, introdusse per la prima volta il concetto di “politica delle porte aperte”, allontanandosi da una ideologia di stampo marxista che non ammetteva che *diventare ricchi è glorioso*. Questa tendenza alla “calibrazione ottimale intertemporale” *dell'intervento statale con quello privatistico* ha costituito una caratteristica precipua delle politiche geoeconomiche cinesi, a dimostrazione di come il rapporto con imprese nazionali possa generare rafforzamento di potere egemonico per lo Stato, e di sviluppo competitivo per le imprese cooperanti. Mentre un paese molto più piccolo della Cina, l'isola di Mauritius, rappresenta a nostro avviso un esempio ancora più ammirevole di efficace camaleontismo geoeconomico, riuscendo a passare dalla produzione della canna da zucchero degli anni Settanta a quella dell'industria tessile degli anni Ottanta per vocarsi, da ultimo, e con notevole successo, al turismo. Attualmente va inoltre considerato che l'adozione di politiche geoeconomiche costituisce una caratterizzazione diffusa su scala ormai planetaria, in relazione al perseguimento di obiettivi green e di mitigazione climatica. Per questa serie di ragioni le *Petromonarchie* del Golfo, sempre di più impegnate ad accelerare il processo di diversificazione delle proprie economie, si vedono costrette ad affrontare grandi programmi di investimenti con benefici geoeconomici nel presente. Senza però la certezza di mantenere anche in futuro, a fronte dei cambiamenti prospettici nella struttura economica dei loro paesi, l'attuale rilevante influenza geopolitica.

Tra contributi di analisi geoeconomica inerenti il rapporto di mutuo interesse tra Stato e imprese si sviluppa il quello del politologo francese Pascale Lorot⁴⁵ il quale propone una visione della geoeconomia a protezione dell'economia nazionale o di alcune parti ben identificate di essa: “le imprese nazionali”. A differenza della visione di Jean e Savona, che condividono l'esigenza di un impegno statale a tutela e rafforzamento del “sistema paese”, per Lorot tale impegno dovrebbe essere mirato a sostenere le ambizioni aziendali fondamentalmente per acquisire una padronanza delle tecnologie chiave e o per conquistare alcuni segmenti del mercato mondiale, relativamente alla produzione o alla commercializzazione di un prodotto o di una gamma di prodotti sensibili, in quanto il loro possesso o controllo conferisce alle società prescelte un elemento di potere e d'influenza, che contribuisce al loro rafforzamento ed allo sviluppo dell'economia nazionale. Tanto che, in Francia, questa tendenza alla concettualizzazione dell'antagonismo nazionalistico, operato con gli strumenti dell'economia in tempo di pace, ha notoriamente alimentato la nascita

⁴⁵ [Lorot_geo.pdf \(choiseul.info\)](#)

della cultura della “guerra economica”, legittimata dai numerosi lavori realizzati, a partire dal 1997, nell’ambito della *Scuola di Guerra Economica* di Parigi. Rileva al riguardo anche il lavoro multidisciplinare di C. Harbulot, teso ad esplicitare la natura dei rapporti di forza tra le economie nazionali, mettendo in parallelo i fattori strettamente economici e quelli storici, geopolitici o culturali che riguardano la guerra economica⁴⁶. Questa accentuazione del valore strategico rivestito dal ruolo offensivo-difensivo dello Stato, quale attore geopolitico, è rinvenibile naturalmente anche in contributi analitici più recenti. In particolare, nei lavori di economisti e politologi che hanno fornito definizioni di “guerra economica”⁴⁷, individuandone i tratti essenziali in azioni che oggi vediamo correntemente applicate nel cercare di minare il sistema economico-finanziario delle controparti avversarie o renderlo dipendente, o quantomeno prevenirne o controllarne la crescita.

Anche se è bene ricordare che in letteratura non ne esistono definizioni operative, precise ed unanimemente condivise, sono fatte rientrare nelle azioni di guerra economica: normalizzazione, sanzioni economiche, ban commerciali, guerra monetaria e finanziaria (financial warfare) e dumping; per non parlare di quelle tipologie decisamente calate nell’alveo dell’illegalità, quali spionaggio economico, triangolazioni, sabotaggio, contrabbando, ecc..

Per quanto la geoeconomia non vada confusa con la guerra economica, esiste tuttavia un’area *grigia* di overlapping tra le modalità operative dei due ambiti. Un esempio è rinvenibile nelle pratiche di contenimento normativo dell’export di microchip avanzati dagli USA, o da paesi amici, verso la Cina, nella misura in cui tale rallentamento sia funzionale a mantenere e rafforzare nel tempo la supremazia tecnologica americana, eliminando al tempo stesso il rischio che nel prossimo futuro le società cinesi prendano il sopravvento a livello mondiale anche come produttori di semiconduttori⁴⁸. Richiederebbe troppo spazio enumerare, qui, le altre importanti fattispecie *grigie*. Basti, in sintesi, accennare ai dazi di ritorsione, così come alla stessa politica degli Aiuti di Stato per la costruzione di campioni industriali nazionali idonei ad evitare dipendenze strategiche, che può assumere connotati assimilabili a quelli del dumping. Così come il ricorso, nel commercio internazionale, a valute che consentano di non incappare in sanzioni economico-finanziarie poste unilateralmente da una nazione avversaria, che può essere considerato anch’esso una opzione geoeconomica nella misura in cui eviti danni all’economia di un paese.

Ebbene, è significativo constatare come l’insieme delle misure nel tempo attivate entro la cornice propria della geo-economia, siano state ideate in assenza di una *teoria geoeconomica mainstream*. Stante anche la mutevolezza costante degli scenari macroeconomici ai quali si rivolgono gli economisti, come sostiene l’economista accademico Holtham: “Economic activity consists of processes, adapting with procedural rationality and unfolding through historical time against a background of constant change and great uncertainty”⁴⁹. Mentre altri contributi di ricerca economica, che risultano oggi più fecondi per lo studio della geoeconomia, promanano dalle ricerche condotte nel contesto dell’*economic statecraft*, e di altri emergenti approcci alla politica economica⁵⁰. Mentre l’acuirsi dell’incertezza - connessa all’*impermanenza* delle configurazioni di

⁴⁶ [Giuseppe Gagliano Guerra e intelligenza economica nella riflessione di Christian Harbulot.pdf \(societaitalianastoriamilitare.org\)](#) – Ved. anche il saggio: [\(99+\) Stato, Potenza, Guerra economica | Giuseppe Gagliano - Academia.edu](#)

⁴⁷ V. Ilari – G. Della Torre: *Economic Warfare* – Acies Edizioni Milano – 2017

⁴⁸ A. Aresu: *La guerra dei chip e i suoi effetti* – GNOSIS n 2/24

⁴⁹ Gerald Holtham su *real-world economics review*, issue no. 108. [Holtham108.pdf \(paecon.net\)](#)

⁵⁰ In merito si considerino i modelli analitici della *Political Economics*, un campo interdisciplinare che si concentra sull’attività collettiva e politica sia di nazioni che di gruppi di individui. Con percorsi di indagine nei quali, lungi da approfondimenti sulla teoria normativa della politica economica e sui metodi di massimizzazione del benessere economico collettivo, l’analisi dei tradizionali modelli formali di scelta razionale, di azione collettiva e di istituzioni politiche, viene invece associata quella della politica

rischio o a minaccia da policrisi come quella attuale - ha sottratto al policy maker la possibilità di affidarsi con sicurezza al percorso intertemporale richiesto per il successo delle misure geoeconomiche da attivare. Rendendogli oltremodo difficile passare da soluzioni di emergenza a soluzioni sistemiche, o addirittura facendo dipendere opzioni di natura geopolitica da scelte di natura geoeconomica⁵¹. E invece soluzioni sistemiche andrebbero oggi individuate e perseguite in relazione almeno ai seguenti ambiti ad interdipendenza complessa.

A) È innegabile che le maggiori sfide, per la configurazione ottimale di politiche geoeconomiche su base planetaria, saranno rappresentate nel prossimo futuro da quelle richieste per l'adattamento climatico. Un ambito nel quale si auspica come massimamente necessaria, la cooperazione internazionale per una condivisione dei costi finanziari e sociali richiesti per rispettare gli standard ESG. Ma, come la recente COP29 ha dimostrato, tale ambito si preannuncia invece intriso di forte divisività geopolitica. Per non parlare degli impatti prospettici differenziati si riverbereranno su ogni paese membro UE in relazione alle reazioni di esportatori verso l'Unione, che fossero colpiti dagli oneri posti a loro carico dalla tariffazione CBAM (Carbon Border Adjustment Mechanism). Al tempo stesso la UE deve quindi evitare che la deindustrializzazione proceda più in fretta della de carbonizzazione.

B) Mentre nell'ambito del commercio internazionale gli ostacoli non sono solo quelli scaturenti dall'elevazione dei dazi, ma anche quelli connessi all'esigenza di omogeneizzazione della regolamentazione internazionale di prodotti e servizi. Basti pensare a come diverse regolamentazioni nazionali dell'AI per la configurazione dell'infotainment delle auto possono precludere, ovvero aprire, nuovi mercati esteri. Un esempio che dimostra come per la geoeconomia, a differenza della geopolitica, sono rilevanti le giurisdizioni, più che i confini nazionali. L'impatto dei dazi è inoltre sia di natura economica che politica. Basti pensare alla loro eliminazione nell'ambito degli accordi di cui al programma AGOA, tra USA e taluni paesi africani, dettata da criteri di natura geopolitica che, venuti a mancare, hanno poi portato a reintrodurli. Ovvero alle diverse e discriminanti misure con le quali gli USA potrebbero elevarli verso la Cina rispetto alla UE, finendo per esercitare su taluni prodotti persino un vantaggio competitivo. Anche se la problematica di fondo sul piano geostrategico in tal caso, come è facile intuire, è di natura organizzativo/istituzionale, consistendo nel carente operato del WTO in relazione a problematiche complesse – come quelle della sovra-capacità produttiva, del dumping fiscale, delle misure di difesa e ritorsione commerciale - che sempre di più gli Stati intendono risolvere su base bilaterale/multilaterale. Oltre a tali aspetti inerenti la carenza di cooperazione internazionale, va poi sottolineata anche l'esigenza sia della condivisione di valori, che della loro priorità, tra paesi che intendano sottoscrivere Accordi di Libero Scambio. È noto come divergenze su tematiche ambientali e di reciprocità spieghino tuttora il non totale gradimento dell'accordo UE-MERCOSUR.

C) Infine, non si possono non citare le ancora inesplorate opportunità geoeconomiche, per la UE, connesse con l'emissione degli *eurobond*, e con le inevitabili implicazioni negoziali, sul piano geopolitico, per i paesi membri. Ma anche i rischi (o le minacce) emergenti in campo finanziario, per i loro impatti sulle economie degli Stati. È sufficiente ricordare come l'arbitraggio normativo ascrivibile, nel comparto bancario, alle differenziate modalità tecniche e temporali di adesione – tra le due sponde dell'Atlantico - alle regole di Basilea3, possa ingenerare fattori di vantaggio/svantaggio competitivo le banche dell'una e dell'altra sponda. Od all'esigenza di affinamenti dell'intelligence economica, per meglio vigilare sull'impatto di distorsione cognitiva occulta, ma in grado di influire sul rating-paese, di operazioni di *smart power* attuate con forme di comunicazione subliminali da parte di lobbies economico-finanziarie, o da speculatori spregiudicati. Infine, gli ambiti della *financial warfare*, ed in particolare il molto difficoltoso tentativo, da parte dei BRICS, di riuscire ad emarginare su base planetaria il dominio del dollaro, sostituendolo con una valuta digitale di loro creazione e gestione. Tentativo che sta già facendo irritare ancor prima del tempo D. Trump. Qualora dovesse ricalcare le orme di Draghi, quali potrebbero essere le conseguenze geopolitiche e geoeconomiche di un suo *whatever it takes?* E per finire lo strategico compito, auspicabilmente per la diplomazia politica del G20, di riuscire a

comportamentale e della competizione politica ed economica, compresa l'identificazione degli effetti causali. Mentre i contributi investigativi della *New Political Economy* forniscono un parallelismo investigativo agli approcci propri della geoeconomia nella misura in cui considerano le ideologie economiche come fenomeni rilevanti da spiegare con l'economia politica. Così come quelli del *International Political Economy*, che si occupa dell'interazione tra economia e politica nell'arena mondiale, focalizzandosi sia sul modo in cui le decisioni politiche influenzano le operazioni di mercato, sia sul modo in cui le forze economiche plasmano le decisioni politiche.

⁵¹ [\(PDF\) GEOECONOMICS AS A TOOL OF MODERN GEOSTRATEGY \(researchgate.net\)](#) “Therefore, a characteristic feature of the evolution of the understanding of geoeconomics at the stage concerned was the awareness of the need to apply geopolitical tools to achieve and implement geoeconomic interests. During Merkel's term, Germany lost the sense of strategic danger and sought to develop economic relations with Russia pursuing financial benefits by relying on the illusions of geoeconomics.”

regolare - su base planetaria - gli interventi di assistenza finanziaria ai paesi del cosiddetto *sud globale*, in difficoltà di restituzione di prestiti esteri in scadenza.

Per evitare che le proposte di intervento delle banche dell'ormai espanso gruppo dei BRICS, o della sola Cina, entrando in competizione con quelle di FMI e Banca Mondiale, finiscano per essere valutate unicamente sulla base di criteri geopolitici. Trattasi di un argomento, quello della competizione sui prestiti di ultima istanza, che potrebbe comunque rientrare tra quelli pianificati negli incontri in corso tra USA e Cina, per la gestione condivisa di crisi finanziarie: un incoraggiante avvio di cooperazione su tematiche di mutuo interesse geo-economico⁵². (Per brevità di esposizione non ci si sofferma sull'uso dell'arma economica connessa alle commodities energetiche, anche e soprattutto per ragioni connesse a conflitti bellici fin troppo note).

Paolo Chirafisi - Giornalista, autore ed analista di relazioni internazionali. Sul versante della geoeconomia si occupa soprattutto di energia, infrastrutture strategiche e supply chain; nell'ambito dei conflitti geopolitici tratta in primo luogo gli aspetti di guerra cognitiva, psicologica e di identità culturale. Ha pubblicato articoli e saggi su *Gnosis*, rivista di intelligence, *Domino*, rivista per un mondo che cambia, *Huffington Post Italia*, Ente editoriale dei Carabinieri-#Natura, *Nato Defence College Foundation*, *EastWest*, rivista di geopolitica, *Longitude- Italian monthly on world affairs*, *Dissipatio*, una cellula mediatica, *La Voce Repubblicana*; *Affari italiani*, *The Odessa Journal* ed altri. È stato curatore delle ultime quattro edizioni dell'*Almanacco Intelligence Week per la Vento&Associati*. E' stato selezionato dall'*American Jewish Committee*, nel 2022, per il *Project Interchange in Israele* nel gruppo "media influencer europei".

Massimo Ortolani - Analista geoeconomico, con un trascorso professionale inizialmente presso il gruppo ENI (Agip Spa) e successivamente al *Mediocredito Centrale*. Dove vi ha svolto funzioni di quadro direttivo nell'analisi degli investimenti all'estero, nei finanziamenti all'export e nel recupero dei crediti commerciali verso l'ex URSS. E' stato inoltre consulente per conto della UE in *Kazakhstan* e, per conto dell'*UNIDO*, in *Colombia* e *Peru*. Da anni si occupa delle applicazioni dell'arma normativa nella guerra economico/finanziaria. E' autore del testo: "Intelligence economica e conflitto geoeconomico" (Ed.GoWare), e di numerosi post ed articoli in materia.

⁵² [Usa-Cina firmano accordi di cooperazione su stabilità finanziaria \(askanews.it\)](https://www.askanews.it)



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

www.vision-gt.eu

info@vision-gt.eu